

Trieste, insieme all'Istria, patrocinate dal Patriarca Fortunato, si appellarono all'Impero, domandando la piena osservanza dei loro diritti municipali e delle loro consuetudini, contro il duca Giovanni, rappresentante delle nuove istituzioni e delle nuove violenze di marca franco-germanica. I messi dell'Imperatore convocarono un placito o parlamento nella pianura del Risano: quivi i rappresentanti di Trieste e dell'Istria narrarono le turpitudini del dominio a loro imposto, le prepotenze dei nuovi signori, le opere servili a cui erano obbligati, essi, stati sempre uomini liberi, le umiliazioni inflitte nel servizio militare, le imposizioni di tributi illeciti e gravosi, la soppressione delle cariche municipali, la rapina e le usurpazioni compiute nelle campagne, lo sfruttamento della plebe e infine, ultima e più grave onta, l'introduzione di coloni slavi nei loro campi, nei loro maggesi, nei loro pascoli. L'atto d'accusa, pronunciato con una serie di alte affermazioni che si seguirono con un ritmo nervoso, appassionato, incalzante, si chiuse dichiarando che gli Istriani, se l'Imperatore non li avesse salvati, avrebbero preferito la morte a quella vita di schiavi.

Il duca Giovanni fu battuto pienamente. L'uomo del feudalismo e dei tempi nuovi dovette piegarsi alla fiera passione degli uomini di una vecchia provincia d'Italia, che aveva saputo non curvarsi. Gli atti del parlamento del Risano, in una superba e drammatica visione, piena di luce, dànno il palpito più vero dell'anima di quella provincia, tutta ancora satura di pura romanità e di possente spirito municipale.

Essa era allora composta coi territori di alcune città maggiori, come al tempo di Roma con gli « agri » dei municipi: le città stesse erano organismi, che si reggevano da uomini eletti dai cittadini, con quelle cariche di tribuni e di giudici o *lociservatores* che, sotto nomi nuovi, venivano quasi immutate dal tempo della Repubblica romana. Il dominio bizantino, mentre continuava nelle istituzioni gli ordinamenti romani, salvando Trieste e l'Istria dal dominio germanico dei Longobardi e ritardando quello dei Franchi, aveva permesso la conservazione del reggimento municipale elettivo e aveva cristallizzato la coscienza municipale dei cittadini. La loro protesta, elevata nel momento che il feudalismo incominciava la soppressione delle antichissime consuetudini e dei tradizionali diritti della libera gente, salvò le istituzioni, ancora romane nella loro sostanza, giacché i messi dell'Imperatore Carlo obbligarono il duca